

FORMULA E METAFORA

Figure di scienziati nelle letterature e culture contemporanee

A cura di Marco Castellari





FORMULA E METAFORA

**Figure di scienziati nelle letterature
e culture contemporanee**

a cura di Marco Castellari

di/*segni*

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
Facoltà di Studi Umanistici
Università degli Studi di Milano

© 2014 degli autori dei contributi e di Marco Castellari per
l'insieme del volume
ISBN 978-88-6705-207-3

ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA:

Giuseppe Capogrossi, *Superficie*, litografia a colori.
Bologna, Pinacoteca Nazionale, gabinetto Disegni e Stampe

di/segni
n° 8

Collana sottoposta a double blind peer review
ISSN: 2282-2097

Grafica:

Raúl Díaz Rosales

Composizione:

Ledizioni

Disegno del logo:

Paola Turino

STAMPATO A MILANO
NEL MESE DI APRILE 2014

www.ledizioni.it
www.ledipublishing.com
info@ledizioni.it

Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Tutti i diritti d'autore e connessi sulla presente opera appartengono all'autore.
L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza
Creative Commons 3.0, il cui testo integrale è disponibile alla pagina web
<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/legalcode>



Direttore

Emilia Perassi

Comitato scientifico

Monica Barsi	Francesca Orestano
Marco Castellari	Carlo Pagetti
Danilo Manera	Nicoletta Vallorani
Andrea Meregalli	Raffaella Vassena

Comitato scientifico internazionale

Albert Meier (Christian-Albrechts-Universität zu Kiel)	Sabine Lardon (Université Jean Moulin Lyon 3)
Luis Beltrán Almería (Universidad de Zaragoza)	Aleksandr Ospovat - Александр Осповат (Высшая Школа Экономики – Москва)
Patrick J. Parrinder (Emeritus, University of Reading, UK)	

Comitato di redazione

Nicoletta Brazzelli	Laura Scarabelli
Simone Cattaneo	Cinzia Scarpino
Margherita Quaglia	Sara Sullam

INDICE

<i>Premessa</i>	13
MARCO CASTELLARI	
<i>I scientific romances di H.G. Wells: variazioni sul tema dello scienziato darwiniano</i>	21
CARLO PAGETTI	
<i>Da Bazarov a Lysenko. Medici e biologi nella letteratura russa tra Ottocento e Novecento</i>	33
ELDA GARETTO	
<i>Da Gómez de la Serna a Martín-Santos passando per la narrativa popolare: i rari e sconfitti scienziati delle lettere spagnole novecentesche</i>	41
DANILO MANERA	
* * *	
<i>Creature. Faust e la scienza da Moreau a von Sasser</i>	57
NICOLETTA VALLORANI	
<i>Victor Frankenstein, ovvero il Prometeo moderno nella cinematografia del xx secolo</i>	71
FRANCESCA RIPAMONTI	
<i>«You are a Columbus of Science who has discovered a lost world»: lo scienziato-esploratore in The Lost World di Arthur Conan Doyle</i>	85
NICOLETTA BRAZZELLI	

Archeologia della scienza e della storia del progresso
in Mausoleum di H.M. Enzensberger 97
MARIA LUISA ROLI

Gli scienziati di Durs Grünbein.
La (de)costruzione poetica di Galileo Galilei e René Descartes 109
MOIRA PALEARI

Decostruzione di uno scienziato coloniale.
Il Cromosoma Calcutta di Amitav Ghosh 123
ALESSANDRO VESCOVI

* * *

Medici e farmacisti: sempre coltissimi, sempre colpevoli
nei romanzi del quebecchese Hubert Aquin 135
LIANA NISSIM

Megalomania del potere medico nei romanzi di Thierry Jonquet 149
MARCO MODENESI

Vedere con i propri occhi.
L'ignorante e il folle di Thomas Bernhard come indagine autoptica 161
CHIARA MARIA BUGLIONI

Bridging the gap between «The Two Cultures»:
Il medico che si fa autore e personaggio nella narrativa di A.J. Cronin (1896-1981) 173
MARCO CANANI

Il caso di Snitter e Rowf (e di molti altri animali):
scienza e crudeltà in The Plague Dogs di Richard Adams 185
FRANCESCA ORESTANO

* * *

Lo scienziato-filosofo e il soldato rivoluzionario
in Aelita (1922-1923) di Aleksej Tolstoj: dal romanzo al film 203
RAFFAELLA VASSENA

«Neanche i nostri pensieri più intimi ci appartengono»:
lo scienziato come strumento del potere in Kallocain (1940) di Karin Boye 217
CAMILIA STORSKOG

<i>Tra tradizione e futurologia: figure di scienziati nell'opera di Stanislaw Lem</i>	229
LUCA BERNARDINI	
<i>Tra fantasia e realtà: lo scienziato russo nelle opere di Michail Bulgakov</i>	245
LIUDMILA CHAPOVALOVA	
<i>Einstein's rocky picture show.</i> <i>Einstein überquert die Elbe bei Hamburg di Siegfried Lenz</i>	255
PAOLA BOZZI	
<i>Università, mediocrità, infelicità. Gli scienziati tormentati di Daniel Kehlmann</i>	267
FRANZ HAAS	
<i>Scienza e letteratura in Die Vermessung der Welt di Daniel Kehlmann</i>	275
ALESSANDRA GOGGIO	
* * *	
<i>«Sia lodato il dubbio!». Figure di scienziati in Bertolt Brecht</i>	289
MARCO CASTELLARI	
<i>Uno scienziato italiano nella realtà sovietica:</i> <i>il Galilei di Brecht alla Taganka di Ljubimov</i>	315
GIULIA PERONI	
<i>La dialettica dell'illuminismo nel dramma</i> <i>Sul caso di J. Robert Oppenheimer di Heinar Kipphardt</i>	329
ALESSANDRO COSTAZZA	
<i>Sul caso di J. Robert Oppenheimer al Piccolo Teatro di Milano</i>	349
ALBERTO BENTOGGIO	
<i>Bohr e Heisenberg, o dell'indeterminazione</i>	363
MARIACRISTINA CAVECCHI	
ABSTRACTS IN ENGLISH	377
GLI AUTORI	391
INDICE DEI NOMI	399

LA DIALETTICA DELL'ILLUMINISMO NEL DRAMMA
SUL CASO DI J. ROBERT OPPENHEIMER DI HEINAR
KIPPHARDT

Alessandro Costazza

I. DRAMMA DOCUMENTARIO E REALTÀ STORICA

*L'autore drammatico si muove [...] liberamente nella sua materia.
Egli deve distillare l'essenziale dalla grande massa del materiale.*

Il drammaturgo tedesco Heinar Kipphardt cominciò a interessarsi al caso Oppenheimer già a partire dal 1958². Servendosi come fonte della pubblicazione dei protocolli della famosa audizione cui lo scienziato americano fu sottoposto tra il 12 aprile e il 14 maggio 1954 dalla *Atomic Energy Commission*, che doveva decidere se attribuirgli ancora il «nullaosta di sicurezza» (*Security Clearance*) che gli dava accesso ai segreti militari atomici³, Kipphardt realizzò dapprima un copione per un telefilm, trasformandolo quindi in un radiodramma e infine in un pezzo teatrale. Il dramma, che venne messo in scena la prima volta l'11 ottobre 1964 contemporaneamente dalla Freie Volksbühne di Berlino, per la regia di Erwin Piscator, e pres-

¹ Kipphardt 1986: 189. Quando i rimandi bibliografici si riferiscono a opere riportate in bibliografia in lingua originale, le traduzioni presenti nel testo sono di chi scrive. Il testo del dramma di Kipphardt *In der Sache J. Robert Oppenheimer* su cui si è lavorato e al quale si riferiscono le citazioni è quello di un'edizione del 1977 (pubblicata nel 1978), la cosiddetta 'Hamburger Fassung', riportato in Kipphardt 1987. Solo in poche occasioni si è fatto riferimento a Kipphardt 2005. Non è stata mai utilizzata, invece, la traduzione italiana del testo (Kipphardt 1964), che si riferisce alla prima stesura del dramma.

² Cfr. le lettere ai genitori e poi a Piscator (Kipphardt 1987: 115s.). Si veda per una bibliografia su Kipphardt e in particolare su *In der Sache J. Robert Oppenheimer*: Hornik – Schäfer – Januschek 2010.

³ Cfr. U.S. Atomic Energy Commission 1971.

so i Kammerspiele di Monaco, con la regia di Paul Verhoeven, fu il più rappresentato in Germania tra il 1964 e il 1965 (Kipphardt 1987: 230ss.). Esso poté essere portato sulle scene in America tuttavia solo nel 1968, dopo la morte di Oppenheimer, poiché quest'ultimo aveva espresso diverse critiche al dramma e ne aveva impedito qualsiasi rappresentazione negli Stati Uniti⁴.

Il carteggio sul dramma sviluppatosi tra Kipphardt e Oppenheimer⁵ risulta tutto sommato ripetitivo e monotono. Mentre Oppenheimer si limita infatti da una parte a contestare alcune imprecisioni storiche e in particolare il discorso finale che Kipphardt gli ha messo in bocca e che egli in realtà non ha mai tenuto (Kipphardt 1987: 165), Kipphardt ribadisce dall'altra, rifacendosi anche a Hegel (167), la necessità per il drammaturgo di cogliere nei fatti storici l'«elemento esemplare» (160; 161; 167; 168; 172; 176), liberandoli da tutto ciò che è casuale e contingente⁶. Nonostante la disponibilità più volte ribadita da Kipphardt di tener conto delle obiezioni di Oppenheimer, egli mostra in questo carteggio una chiara coscienza, espressa anche in molteplici interviste, scritti e appunti, dell'autonomia del prodotto artistico rispetto alla realtà storica (191s.; 222-226; 273s.). Kipphardt distingue ripetutamente il lavoro del drammaturgo da quello dello storico (161; 167; 176; 191; Kipphardt 1986: 191), riconoscendo però in definitiva anche al drammaturgo la dignità dello «scenziato», che crea col suo lavoro e le sue interpretazioni la realtà (188). Egli sa bene che il teatro documentario non è un teatro 'oggettivo', costruito attraverso un collage di documenti reali, e proprio la sua dura polemica con il regista francese Jean Vilar, che asseriva di aver riportato il dramma su Oppenheimer all'originalità dei documenti storici, dimostra la consapevolezza che egli ha del lavoro creativo dell'autore di teatro (Kipphardt 1987: 180s.). Il teatro documentario è per lui un teatro necessario per l'epoca moderna, in cui la conoscenza dei fatti storici attraverso i mezzi di comunicazione è molto diffusa, ed è anzi indispensabile soprattutto per determinate tematiche (223; Kipphardt 1986:

⁴ Cfr. sulle difficoltà relative alla rappresentazione del dramma a Los Angeles nel 1968: Kipphardt 1987: 253-265.

⁵ Cfr. ivi: 159-179. Cfr. anche (275s.) il riassunto fatto da Kipphardt di questo scambio epistolare in un'intervista del 1979-1981. Cfr. su questo carteggio: Fiandra 2010: 156-160. Fiandra dedica in seguito interessanti riflessioni ad altre opere più o meno contemporanee a quella di Kipphardt che hanno per oggetto la minaccia nucleare. Cfr. su questo contesto letterario anche Tinterri 2006.

⁶ Tanto nel carteggio che nella postfazione al dramma Kipphardt riassume i suoi principali interventi sui documenti originari, che sono consistiti nell'abbreviare, condensare e anche semplificare il materiale di partenza, riducendo ad esempio significativamente il numero dei testimoni o introducendo anche delle 'scene intermedie', nelle quali i giudici, i pubblici ministeri o gli avvocati della difesa fanno delle considerazioni generali sull'audizione, che non hanno evidentemente alcun riscontro documentale. Cfr. Kipphardt 1987: 110s. Si vedano sulla poetica del teatro documentario di Kipphardt: Kipphardt 2005: 165-169; Wenzel 2009: 339-359.

187-191). Esso non si deve infatti limitare a riprodurre i documenti, ma si serve piuttosto dei documenti per interpretarli alla luce e in funzione del presente (Kipphardt 1987: 191; 225; Kipphardt 1986: 188), quando non addirittura per smascherare l'utilizzo dei documenti da parte dei media⁷. È significativo, a questo proposito, il fatto che nella sua prima versione *Sul caso di J. Robert Oppenheimer* si aprisse con la presentazione di documenti storici, vale a dire con la proiezione di immagini dei funghi atomici, delle ombre lasciate sui muri dalle vittime dell'esplosione atomica di Hiroshima (Kipphardt 1987: 292) nonché con la registrazione di un'intervista televisiva concessa dal senatore McCarthy il 6 aprile 1954, che svela fin da subito la vera finalità dell'audizione di Oppenheimer (293)⁸. Altri tipi di documenti, ad esempio protocolli e registrazioni dell'FBI (46s.), verranno inoltre utilizzati nel dramma al fine di mostrare come anche i documenti non contengano in sé la verità, ma possano piuttosto essere manipolati o servire alla manipolazione della realtà.

La ribadita autonomia interpretativa del teatro documentario rispetto alla 'verità' storica, che viene comunque il più possibile rispettata, suggerisce dunque di ricercare il significato più profondo del dramma *Sul caso di J. Robert Oppenheimer* nel dramma stesso, prescindendo da un confronto con i documenti originali dell'audizione⁹. Considerando l'opera in questa prospettiva, appare subito chiaro che le problematiche principali affrontate nel dramma sono fondamentalmente due ed è altamente significativo che proprio questi due temi si riflettano anche nella ricezione che il dramma ha avuto. Mentre negli anni Sessanta è stato recepito infatti soprattutto il problema della responsabilità morale dello scienziato di fronte alla possibilità della cancellazione della vita sulla Terra attraverso gli armamenti nucleari, verso la fine degli anni Settanta fu sottolineata maggiormente la riflessione sui limiti dell'ingerenza dello Stato nella sfera privata del cittadino e quindi sul rapporto tra libertà e sicurezza (278sg.). Queste due

⁷ È questa una delle funzioni preminenti che Peter Weiss attribuisce al teatro documentario. Cfr. Weiss 1976: 121s. (punti 2, 3, 4).

⁸ L'intervista può essere ascoltata in U.S. Atomic Energy Commission 1971. Si trova qui anche la trascrizione dell'intervista, dalla quale risulta che Kipphardt ha leggermente modificato il testo, inserendo dopo la domanda di McCarthy sui possibili «traitors in our government» la specificazione «che si fecero celebrare come eroi dell'atomica e i cui crimini devono finalmente essere indagati» (Kipphardt 1987: 10). Attraverso questa aggiunta egli rende più esplicito il riferimento a Oppenheimer. In una citazione della stessa intervista all'interno di un articolo di Kipphardt comparso sulla «Allgemeine Zeitung» del 22 aprile 1964, il discorso di McCarthy è citato correttamente, senza l'aggiunta (cfr. *ivi*: 196).

⁹ Moltissimo è stato scritto sull'audizione. Essa costituisce il centro di tutte le biografie su Oppenheimer, che finiscono inevitabilmente per considerare tutti gli accadimenti precedenti il procedimento in funzione di una spiegazione dell'audizione stessa e quelli seguenti per mostrarne le conseguenze. Poiché esiste ormai un diffuso consenso su questo tema, mi limito a rimandare a Bird – Sherwin 2007: 595-672 e a Pais 2007: 289-348.

tematiche sono, d'altra parte, intimamente collegate tra loro nel dramma e tendono a suffragare, come si cercherà di dimostrare, la strettissima relazione che secondo il filosofo Günther Anders esiste tra minaccia atomica e totalitarismo.

2. LO SCIENZIATO FUNZIONALE

[...] questo è l'atteggiamento puramente funzionale, la riduzione dell'uomo al funzionario, al burocrate, al dipendente, al sottomesso, all'ingranaggio nel meccanismo, a colui che delega la sua coscienza a chi dà gli ordini, ferisce la solidarietà nei confronti della sua specie e non può essere definito un essere umano libero di servirsi della propria ragione¹⁰.
(Kipphardt 1986: 211)

Io vedo ad esempio un tipico atteggiamento-Eichmann nella strategia atomica. [...] Anche questo tipo di adempimento del proprio dovere da parte dei militari o degli scienziati è un atteggiamento-Eichmann.
(Kipphardt 1986: 195)

In un appunto preparatorio di Kipphardt è riassunta tutta la problematica dello scienziato moderno tematizzata nel dramma:

L'atteggiamento di Oppenheimer e quello degli altri scienziati nel periodo tra Hiroshima e la fabbricazione della bomba H da parte dei Russi. Diventa evidente la trasformazione degli scienziati. Il loro indomito atteggiamento a Los Alamos sotto la minaccia di Hitler e della possibilità che una bomba atomica venisse prodotta in Germania, il peso della responsabilità poco prima e soprattutto dopo il lancio su Hiroshima. Il conflitto tra la tentazione tecnica e il peso della coscienza. Le lealtà in conflitto verso il potere militare della loro nazione e verso l'umanità. I limiti della disciplina scientifica specialistica. [...] L'incubo dell'inferno, il sogno del paradiso. Gli scienziati fanno la conoscenza della nuova idea del peccato (Kipphardt 1987: 145).

Il tema della 'trasformazione' o 'evoluzione' (*Wandlung*), ovvero la questione se ci sia stato in Oppenheimer un reale cambiamento di idee dopo il lancio

¹⁰ Il termine *Mündigkeit*, utilizzato da Kipphardt, significa letteralmente 'maggiore età', ma il concetto rimanda evidentemente alla *Mündigkeit* che Kant vedeva come espressione dell'illuminismo, vale a dire appunto la facoltà «di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro». Cfr. Kant 1997: 48.

della bomba su Hiroshima, è una questione centrale e molto dibattuta sia per l'interpretazione del dramma (238; 244) che nella vita della figura reale dello scienziato. Oppenheimer sostiene di non aver mai cambiato idea, difendendo anche la sua decisione di collaborare alla costruzione della bomba atomica¹¹, e Kipphardt stesso si sorprende a un certo punto di questa continuità (186)¹². Nel dramma la vera 'svolta' avviene in realtà solo nel discorso finale (238), quando Oppenheimer afferma di aver stretto un patto con il demonio¹³ e di aver tradito quindi non tanto l'umanità, quanto piuttosto la scienza, per aver fatto «il lavoro dei militari», sviluppando armi di distruzione di massa, «senza pensare alle conseguenze» (108; 109).

Indipendentemente dal fatto se si possa o meno parlare di un'evoluzione di Oppenheimer – fuori o dentro il dramma –, è chiaro che Kipphardt ha voluto creare una figura che contiene in sé molti «conflitti e contraddizioni» (181; 188), non è priva di debolezze e conosce molti fallimenti (255; 262; 274s.). La contraddittorietà, quando non addirittura la negatività della figura, emerge già chiaramente durante il primo interrogatorio ad opera dell'avvocato della Commissione per l'Energia Atomica Robb. L'interrogatorio è infatti in un certo senso paradossale, perché Oppenheimer è costretto a difendere la propria posizione di fronte ad affermazioni che per Robb non sono assolutamente delle accuse o dei rimproveri, bensì delle constatazioni positive¹⁴. Robb chiede infatti a Oppenheimer se egli, oltre ad aver contribuito in maniera fondamentale alla creazione della bomba atomica, non abbia poi collaborato anche a scegliere l'obiettivo su cui sganciare la bomba, calcolandone esattamente il potere distruttivo e prevedendo quindi anche il numero di morti civili che avrebbe provocato (12s.). La sua strategia mira a mostrare che è avvenuto un cambiamento nel modo di pensare di Oppenheimer, il quale in un primo momento aveva appoggiato l'utilizzo di armi atomiche, per poi osteggiare invece in tutti i modi possibili la creazione di una bomba all'idrogeno.

Anche le risposte di Oppenheimer seguono a loro volta una precisa strategia, perché egli vuole mostrare di aver agito come scienziato e come militare, che non prende decisioni politiche, nel caso della bomba atomi-

¹¹ Cfr. Bird – Sherwin 2007: 715.

¹² Kipphardt offre anche una spiegazione dell'atteggiamento di Oppenheimer, che vivendo ancora nell'epoca McCarthy cercava in un certo senso di difendere il proprio passato (Kipphardt 1987: 188).

¹³ Cfr. soprattutto una delle versioni non utilizzate del monologo finale, nella quale Oppenheimer approfondisce il paragone con il patto faustiano, finendo in ultima istanza per giustificare «il lavoro creativo dell'uomo» e quindi anche se stesso (ivi: 156). Già in una lettera ai genitori del 23 gennaio 1958, nella quale comunica per la prima volta il proprio interesse per il «caso Oppenheimer», Kipphardt parla di una «moderna storia di Fausto» (115, cfr. anche 120).

¹⁴ Per questo motivo, Robb dice espressamente a Oppenheimer: «Non ha bisogno di difendersi, Dottore. Non per questo, in ogni caso». Ivi: 16.

ca, mentre ha espresso le sue valutazioni sullo sviluppo della bomba H in qualità di esperto, che in quanto tale ha anche l'obbligo di formulare considerazioni di carattere politico e strategico. Alle – apparenti – obiezioni di Robb, Oppenheimer risponde rifugiandosi dietro la distinzione tra lo scienziato, che deve fare il lavoro che gli viene richiesto, senza pensare alle conseguenze, e le decisioni che competono invece alla politica (12; 13). Solo dopo aver negato per tre volte – come l'apostolo Pietro – la propria responsabilità (15s.), Oppenheimer ammette che «noi scienziati siamo giunti in questi anni al limite della *hybris*» e «abbiamo conosciuto il peccato» (16). Di fronte agli effetti della bomba egli prova bensì «spaventosi» scrupoli (13; 66)¹⁵, ma nega decisamente che siano stati questi scrupoli a motivare la sua avversione per la bomba H e chiede anzi di non utilizzare la categoria della «moralità» (65; 69). Egli vuole affermare, infatti, che la sua opposizione, a differenza di quella di Fermi e Rabi (63)¹⁶, non aveva un fondamento etico, ma derivava unicamente da considerazioni di carattere tecnico e strategico. Una guerra condotta con il nuovo tipo di bomba, che per la prima volta nella storia contemplava «la possibilità di cancellare completamente la vita sulla Terra» (64), non avrebbe avuto infatti, secondo Oppenheimer, «né vincitori né vinti» (63): una simile arma avrebbe rappresentato inoltre un vantaggio per l'Unione Sovietica e avrebbe provocato solo una continua e insensata corsa al riarmo (63ss.)¹⁷.

Con questa sua distinzione tra morale e politica, Oppenheimer rifiuta però in un certo senso anche la responsabilità della scienza e dello scienziato, accettando invece quella «schizofrenia» nella quale vivrebbero secondo lui i fisici negli ultimi anni (14). Dall'aporia faustiana, per cui ogni nuova scoperta che potrebbe arricchire l'umanità si trasforma in una possibile apocalisse (68), si passa così all'impotenza decisionale di Amleto (14; 72)¹⁸. Solo nel discorso finale Oppenheimer sembra riconoscere che questa accettazione della separazione tra scienza e morale ha condotto, in nome dell'incondizionata lealtà verso lo Stato, a un tradimento della scienza e con essa anche dell'umanità (108s.). Per difendersi dalle accuse mosse dalla Commissione per l'Energia Atomica, Oppenheimer finisce in tal modo per prendere su di sé una responsabilità che tanto agli occhi dell'autore del dramma che di

¹⁵ Oppenheimer affermò nell'ottobre del 1945, di fronte al presidente degli Stati Uniti Truman, di avere «le mani sporche di sangue» e poco più tardi, in una conferenza al MIT di Boston del 1947, che «i fisici hanno conosciuto il peccato; e questa è una conoscenza che non si può perdere». Bird – Sherwin 2007: 406; 473.

¹⁶ Cfr. sulle posizioni di Fermi e Rabi riguardo alla bomba H ivi: 512ss.; Pais 2007: 228; 290.

¹⁷ Cfr. sulla posizione dell'Oppenheimer storico riguardo a una possibile guerra condotta con armi atomiche: Bird – Sherwin 2007: 383-428; in particolare sulla bomba H 508ss. Cfr. anche Pais 2007: 222ss.

¹⁸ Cfr. anche Jungk 1963: 256: «Se Shakespeare avesse scritto l'Amleto ai giorni nostri, non avrebbe portato in scena un principe, bensì uno scienziato nucleare».

fronte allo spettatore è di gran lunga più grave (247). Il suo atteggiamento di fronte alla bomba corrisponde infatti perfettamente all'atteggiamento di quello che Kipphardt definirà qualche anno più tardi l'«uomo funzionale» (Kipphardt 1986: 210-212), ovvero a quello che il drammaturgo chiamerà, sulla scorta delle riflessioni del filosofo Günther Anders, l'«atteggiamento-Eichmann» (194s.).

In una lunga lettera scritta al figlio di Adolf Eichmann, Anders aveva messo infatti in evidenza il carattere di tipicità per l'età moderna del comportamento del criminale nazista, paragonandolo significativamente anche a quello di Claude Eatherly, il pilota che aveva sganciato la bomba atomica su Hiroshima (Anders 1988: 21). Il filosofo tedesco spiega il costante richiamo di Eichmann alla necessità di obbedire agli ordini, la sua incapacità di riconoscere i mostruosi effetti delle proprie azioni e di conseguenza il rifiuto di ogni assunzione di responsabilità morale con gli stessi argomenti che aveva già utilizzato nel 1956 nell'opera *L'uomo è antiquato* e poi ripreso in numerosi altri scritti per spiegare la reazione dell'uomo moderno di fronte alla possibile apocalisse atomica. Tanto le reazioni di Eichmann che la «cecità per l'apocalisse» sono infatti conseguenza da una parte del «dislivello prometeico» (Anders 2003: 276ss.), vale a dire della disproporzione tra la limitatezza delle facoltà umane – dei sensi come della fantasia – e il potere distruttivo della tecnica, dall'altra della «medialità» tipica del processo di «macchinizzazione» del mondo, ovvero dei numerosi passaggi necessari tra l'idea e la sua realizzazione concreta, che trasformano il singolo in un semplice ingranaggio di un meccanismo molto più grande di lui (294ss.).

Questo parallelismo tra l'atteggiamento Eichmann e quello degli scienziati atomici viene ripreso significativamente da Kipphardt già in un'intervista del 1967 (Kipphardt 1986: 194-196) e poi messo concretamente in scena nel dramma documentario *Fratello Eichmann*, nel quale l'autore stigmatizza nelle cosiddette 'scene analogiche' una variegata tipologia di 'atteggiamenti-Eichmann', tra i quali figura anche quella del pilota americano che scarica tonnellate di bombe sulla popolazione civile del Vietnam, senza mai porsi una questione morale e richiamandosi alla necessità di obbedire agli ordini (48s.).

Il massimo rappresentante nel dramma su Oppenheimer di questo tipo di 'scienziato funzionale' non è tuttavia Oppenheimer stesso, bensì il suo antagonista Edward Teller, colui che, con un discorso tutto ipotetico e giungendo addirittura a negare l'importanza di una propria scoperta fondamentale, accusa Oppenheimer di aver ritardato la creazione della bomba all'idrogeno (Kipphardt 1987: 75). Egli dubita della ragione politica dell'uomo (80; 82) e afferma quindi esplicitamente di non aver mai provato scrupoli morali riguardo alla costruzione della bomba H, non conoscendone e non potendo prevederne né l'impiego né tantomeno le conseguenze (81). Teller

si nasconde in un certo senso dietro lo ‘scarto prometeico’, ma è evidente che proprio uno scienziato nucleare è forse l’unico a conoscere realmente le conseguenze delle proprie invenzioni. D’altra parte, come ha mostrato Anders, non c’è più alcuna differenza, nel caso della bomba atomica o di quella all’idrogeno, tra la loro semplice esistenza e il loro reale impiego (2003: 266ss.). Teller non si limita tuttavia ad affermare il carattere puramente strumentale della scienza, e quindi la sua estraneità a ogni giudizio morale, ma giunge addirittura a giustificare un’eventuale guerra atomica in nome dell’idea di progresso. Poiché secondo lui tutte le rivoluzioni scientifiche hanno avuto conseguenze distruttive, mentre il progresso è avvenuto proprio perché gli autori delle scoperte non hanno pensato alle conseguenze delle stesse, persino una guerra nucleare, per quanto terribile, potrebbe in fin dei conti favorire il progresso (Kipphardt 1987: 83s.). Una simile ‘teodicea del progresso’, che ricorda per certi versi la giustificazione della rivoluzione nel discorso di Saint-Just nella *Morte di Danton* di Georg Büchner, si basa su un sillogismo sbagliato, come gli ricorda implicitamente il giudice Evans, poiché una guerra nucleare non offre «possibilità di correzione» (84), può condurre cioè all’estinzione dell’umanità e con ciò necessariamente alla negazione dell’idea stessa di progresso¹⁹.

Nel dramma sarà lo scienziato nucleare Hans Bethe a definire un’«assurdità» la giustificazione della guerra atomica da parte di Teller (90). Dopo aver collaborato alla creazione della bomba atomica, senza pensare alle conseguenze (86), Bethe aveva provato forti scrupoli morali in seguito a Hiroshima (87), ma aveva poi partecipato in un primo momento anche alla costruzione della bomba H, sperando tuttavia che non fosse realizzabile (*ibidem*) o comunque lavorando per impedirne l’utilizzo (90). Egli riconosce infatti chiaramente che qualsiasi guerra condotta con l’utilizzo di simili armi non solo equivarrebbe a un «doppio suicidio» (*ibidem*), ma negherebbe soprattutto quei valori e quegli ideali di libertà, democrazia e rispetto dell’individuo che con tali mezzi si vorrebbero difendere (87; 89).

Come mostra il caso Bethe²⁰, proprio lo scienziato nucleare è forse il solo a non essere affetto da «cecità verso l’apocalisse», perché conosce meglio di chiunque altro le conseguenze delle esplosioni atomiche ed è quindi in misura minore vittima dello «scarto prometeico». Lo stesso Oppenheimer, d’altra parte, sembra aver capito perfettamente l’inaudita novità dell’arma nucleare già il 16 luglio 1945, quando Trinity, la prima bomba atomica, fu

¹⁹ Già Anders (2003: 286ss.) aveva d’altra parte visto nell’idea di progresso una delle cause della «cecità verso l’apocalisse», in quanto essa, proprio come la teodicea, serve a trasformare in positivo, in quanto impulso di nuovo movimento, ogni aspetto negativo del reale.

²⁰ Cfr. su Bethe Jungk 1982: 287-292; 298s.

fatta esplodere nel deserto di Alamogordo. Citando a memoria i due versetti del *Bhagavad Gita* che ricordano «lo splendore del radioso» e il potere distruttivo della morte (72)²¹, egli vuole evidentemente significare che lo scienziato moderno è diventato sì simile a un dio o a un titano onnipotente, il quale ha però soprattutto il potere di «distruggere la civiltà umana» e ogni forma di vita sulla terra (71; 64). Lo stesso Oppenheimer venne paragonato non a caso, nella pubblicistica del dopoguerra, a un dio e a un 'superuomo', ma soprattutto a Prometeo²², il titano che ha portato agli uomini il fuoco, fondamento della civiltà, così come Oppenheimer ha donato all'umanità la forza della scissione atomica, che può servire alla civiltà ma ha anche il potere di distruggerla. Proprio l'immagine di Prometeo contiene tuttavia in sé anche l'idea della *hybris* e quindi quella della tragedia e del castigo. Come ha scritto Anders (2003: 251-253), il sogno prometeico dell'onnipotenza è diventato realtà e la tensione faustiana verso l'infinito è stata così definitivamente superata, ma ciò è avvenuto solo in senso negativo, perché siamo diventati «i signori dell'apocalisse».

Lo stesso Oppenheimer ha affermato in un'intervista televisiva nel 1952, citata nel dramma da Rolander:

Adesso l'umanità intera può essere annientata dall'uomo. A un esame razionale appare verosimile che ciò succederà, se non sviluppiamo nuove forme di convivenza politica di cui questa terra ha bisogno. La possibile apocalisse è una realtà della nostra vita. Noi lo sappiamo, ma chiudiamo questo sapere in un bozzolo. Non ci sembra attuale. Pensiamo che ci sia tempo. Ma non abbiamo più molto tempo (Kipphardt 1987: 69).

Se però lo scienziato nucleare ha realmente la capacità di non essere vittima della «cecità verso l'apocalisse», allora è necessario chiedersi anche quale debba essere la sua reazione e se egli abbia la responsabilità di agire. Nel suo importantissimo libro *La bomba atomica e il futuro dell'uomo*, il filosofo Karl Jaspers (1958: 268-277) ha negato – in risposta a una petizione sottoscritta dai maggiori scienziati nucleari tedeschi a Gottinga nell'aprile del 1957, che si opponeva alla dotazione di armi nucleari dell'esercito tedesco – la legittimità di un intervento politico da parte degli scienziati, adducendo la spiegazione che le loro conoscenze tecniche non

²¹ Cfr. rispettivamente i versi 34 del capitolo X e 12 del capitolo XI del *Bhagavad Gita* – <http://www.guruji.it/bhagavadgita/gita.htm>, o anche http://www.vedanta.it/sastra/bhagavad_gita/bhagavad_gita11.htm (ultima consultazione: 5/5/2013).

²² Il titolo originale di Bird – Sherwin 2007 recita: «American Prometheus» e il volume riporta in apertura due motti riferiti a Prometeo. Cfr. anche Jungk 1982: 233.

li rendevano competenti per esprimere giudizi politici²³. In questo modo, tuttavia, il grande ammiratore di Immanuel Kant andava paradossalmente molto più indietro dello stesso Kant, che nello scritto del 1784 *Cos'è l'illuminismo* aveva riconosciuto all'intellettuale la facoltà di esprimere attraverso pubblicazioni o discorsi la propria opinione anche critica, pur dovendo attenersi alle disposizioni legate all'esercizio della sua funzione (Kant 1997: 50ss.).

Tanto nel dramma che nella realtà storica, Oppenheimer mostra al contrario sempre una grande fiducia nella razionalità umana (Kipphardt 1987: 71; 80) e quindi nella possibilità dell'intellettuale di agire attraverso i suoi scritti e i suoi discorsi sull'opinione pubblica²⁴. Soprattutto in un discorso del 1948, intitolato *Chiarezza di idee*, nonché nel suo discorso forse più famoso, denominato più tardi *Candor speech* (1953; Oppenheimer 1961: 44-55; 56-71), Oppenheimer si fa paladino di una «discussione aperta e di una libera indagine», vale a dire della «franchezza di qualsiasi mezzo di comunicazione fra gli uomini, libera da restrizioni, libera da freni» (48s.), perché solo attraverso la sincerità e la libera comunicazione dei risultati della ricerca e dei pericoli ad essa connessi tanto verso l'interno che verso l'esterno, in particolare con gli alleati, è possibile secondo lui scongiurare il pericolo di una guerra atomica (56-71)²⁵. Questi ideali tipicamente illuministi, che anche Oppenheimer considera quali fondamenti dello stato americano fin dalla sua nascita (48-50), vengono tuttavia radicalmente e brutalmente rinnegati proprio dai modi in cui viene condotta l'audizione.

3. IL PERICOLO DELLO STATO DI SORVEGLIANZA

Abbiamo davanti agli occhi il dato di fatto che attraverso lo sviluppo delle scienze naturali noi dominiamo sempre di più il mondo; allo stesso tempo, però, notiamo dappertutto che noi, gli uomini, siamo dominati in misura sempre crescente dalle macchine, che vogliono normare il nostro comportamento.
(Kipphardt 1987: 153)

²³ Cfr. la dura critica di Anders (1981: 40-51) alla posizione di Jaspers.

²⁴ È addirittura leggendaria, tra l'altro, l'enorme abilità retorica di Oppenheimer, capace di tenere complessi discorsi a braccio, ammaliando letteralmente i suoi interlocutori e i suoi ascoltatori. Cfr. Bird – Sherwin 2007: 396; Pais 2007: 319; 366ss.

²⁵ Cfr. sulla cosiddetta 'operazione trasparenza' e in particolare sul *Candor Speech*, pubblicato il 19 giugno 1953 in «Foreign Affairs»: Bird – Sherwin 2007: 507; 550ss.; 564-568; Pais 2007: 250ss. Nel dramma *Sul caso di J. Robert Oppenheimer* è il giudice Evans a proporre in forma dubitativa una simile diffusione dei risultati scientifici (Kipphardt 1987: 59).

Vediamo un accrescimento continuo delle tendenze al controllo [...], un percorso frenato verso uno Stato di polizia, derivante dalla pericolosità dello Stato atomico.
(Kipphardt 1986: 211)

Nello Stato atomico è contenuto lo Stato di sorveglianza.
(Kipphardt 1987: 285)

Nello scontro tra Oppenheimer e Teller, che rispecchia anche lo scontro più generale tra gli opposti schieramenti nell'audizione, non si manifestano solamente diverse valutazioni riguardo alla creazione e all'utilizzo della bomba H, bensì, più in generale, due diversi tipi di razionalità, che, utilizzando le categorie introdotte da Max Weber, approfondite poi da Karl Mannheim e riprese quindi anche da Max Horkheimer, si possono definire come «razionalità funzionale», ovvero «strumentale», da una parte, e «razionalità sostanziale» dall'altra. Il primo tipo di razionalità è in un certo senso un tipo di razionalità alienata, che pensa solo alla coerenza del rapporto tra mezzo e fine, senza mai porsi domande sui fini stessi, mentre al contrario la razionalità sostanziale si interroga sul significato per la vita sociale e individuale proprio dei fini, includendo dunque anche un giudizio morale ed esistenziale su di essi (Horkheimer 1969). La capacità di pensare alle «conseguenze» delle proprie azioni diventa così anche nel dramma l'elemento dirimente: mentre Teller non pensa alle conseguenze (Kipphardt 1987: 81; 83s.), tanto Bethe che soprattutto Oppenheimer riconoscono proprio nel fatto di non aver considerato le conseguenze delle loro ricerche il loro «peccato originale» (86; 108; 109).

Il predominio di una razionalità puramente strumentale nell'epoca moderna costituisce però secondo Horkheimer e Adorno il fondamento di quella «dialettica dell'illuminismo» che ha condotto anche alla nascita dei regimi totalitari moderni. Questo tipo di razionalità, che prometteva di liberare l'umanità dal mito e dalla barbarie, rendendola padrona della natura, finisce infatti per trasformarsi in una nuova mitologia e conduce in questo modo a una nuova irrazionalità e barbarie che rende l'individuo di nuovo schiavo (Horkheimer – Adorno 1980: 11-86). «La storia dello sforzo dell'uomo per soggiogare la natura è anche la storia del soggiogamento dell'uomo da parte dell'uomo», scrive Horkheimer (1969: 94), e si giunge in questo modo all'«assurdità dello Stato in cui il potere del sistema sugli uomini cresce ad ogni passo che li sottrae al potere della natura» (Horkheimer – Adorno 1980: 46).

L'esemplificazione di questo pericolo, per cui la stessa razionalità funzionale che è alla base dello sviluppo delle armi nucleari conduce anche, in virtù del suo carattere profondamente anti-umanistico, alla creazione di uno Stato totalitario e quindi al dominio dell'uomo sull'uomo, rappresenta il

secondo grande tema del dramma di Kipphardt. E questa esemplificazione viene condotta soprattutto a partire dalle modalità con cui si svolge l'audizione stessa, cosicché il processo diventa in un certo senso il simbolo dei complessi rapporti tra libertà e sicurezza, sfera privata e funzione pubblica, segretezza e mezzi di comunicazione, libertà individuale e di pensiero e ingerenze nella sfera privata che contraddistinguono lo Stato moderno.

Tutta quella parte del processo che riguarda le passate simpatie filocomuniste di Oppenheimer rappresenta di per sé «una farsa», come la definì lo stesso Oppenheimer (Kipphardt 1987: 171), perché i fatti presi in esame erano già conosciuti da tempo dai servizi di sicurezza americani e non avevano impedito che venissero affidati allo scienziato ruoli strategici di vitale importanza. Proprio questa parte del processo dimostra tuttavia in che direzione si stesse evolvendo, in una fase difficile della politica internazionale, la democrazia americana. Non è un caso, infatti, che il dramma si apra, almeno nella sua prima versione, con la trasmissione di un'intervista a McCarthy, che fu per così dire il vero ispiratore del processo²⁶. E già nelle prime scene appare chiaro che i 23 punti dell'accusa rivolta contro Oppenheimer²⁷ si basavano in gran parte su deposizioni di testimoni inattendibili, contenute in dossier e atti segreti che l'FBI aveva raccolto fin dall'impiego di Oppenheimer nella base di Los Alamos e che riguardavano inoltre la sua «sfera privata», sulla quale egli si rifiuta di rispondere durante il processo (22). Di questi atti erano inoltre a conoscenza solo i giudici e i pubblici ministeri dell'audizione, mentre tanto Oppenheimer stesso che la sua difesa ne erano all'oscuro (18)²⁸. Per questo motivo Marks, l'avvocato di Oppenheimer, giunge a mettere in discussione la correttezza del processo:

Noi non riceviamo in visione il materiale dell'FBI, che viene mostrato invece alla giunta. Lei [Oppenheimer; A.C.] non può vedere le proprie lettere e i propri resoconti, perché sono stati sequestrati e dichiarati segreti. Perché accettiamo questo campo di battaglia? Perché ci legano le mani? Lo stato moderno deve forse essere uno stato della sorveglianza totale?²⁹.

²⁶ Non fu tuttavia McCarthy in persona, ritenuto troppo approssimativo, a condurre l'attacco, bensì il consigliere presidenziale Lewis Strauss, che nel 1953 divenne anche presidente dell'AEC, sostenuto dal potentissimo John Edgar Hoover, direttore dell'FBI dal 1924 al 1972. Cfr. Bird – Sherwin 2007: 568ss.; 609; 615; Pais 2007: 273ss.; 276.

²⁷ Cfr. *ivi*: 257s.

²⁸ Cfr. sulle numerosissime irregolarità del processo: Bird – Sherwin 2007: 598s.; 613; Pais 2007: 294s.

²⁹ Kipphardt 1987: 28. Le ultime due frasi si trovano in realtà solo in Kipphardt 2005: 34, che dovrebbe riferirsi alla stessa versione del dramma utilizzata in Kipphardt 1987.

Il dramma non insiste in realtà su questa asimmetria fondamentale tra accusa e difesa, che lede tutti i diritti dell'imputato, e solo il giudice Evans sembra scandalizzarsi di questo stato di cose, riconoscendo con estrema lucidità il pericolo di una deriva totalitaria dello Stato di diritto che scaturisce da quella "dialettica dell'illuminismo" per cui il dominio sulla natura si trasforma inevitabilmente in dominio sull'uomo:

La pretesa totalitaria dello Stato è diventata forse inevitabile? Io osservo in ogni caso due evoluzioni. La prima: che noi dominiamo sempre di più la natura, la nostra stella, le altre stelle. La seconda, contemporanea: che noi veniamo sempre più dominati da meccanismi statali che vogliono normare il nostro comportamento. Gli strumenti che sviluppiamo per spedire i nostri occhi verso sistemi solari sconosciuti lavorano ben presto in sconosciuti sistemi elettronici di sorveglianza, che trasformano in dati le nostre amicizie, i nostri colloqui e pensieri³⁰.

Tanto l'avvocato della Commissione per l'Energia Atomica Robb che il suo aiutante Robber sono convinti che in nome della «sicurezza del mondo libero» non sia più sufficiente limitarsi alla conoscenza dei fatti, ma sia necessario piuttosto conoscere «i pensieri, i sentimenti e le motivazioni» che stanno alla base di determinate azioni, «l'intero archivio del bilancio intimo di una persona, che i nostri mezzi di comunicazione oggi ci mettono a disposizione» (19). Le «questioni di sicurezza» sono infatti per loro preminenti rispetto agli «arroccamenti su questioni di principio come quella della sacra sfera privata, che appartengono al secolo scorso» (34). In conformità con questa posizione, Robb, nella sua requisitoria finale, accusa Oppenheimer non tanto di mancata lealtà nei confronti dello Stato americano, bensì di «tradimento nel pensiero», che egli avrebbe commesso anzi «contro la propria volontà» (101). L'avvocato si rende conto, evidentemente, che uno Stato che si arroga il diritto di controllare persino i pensieri segreti o addirittura inconsci dei suoi cittadini oltrepassa i principi fondanti della democrazia, ma proprio per questo afferma che «la nostra libertà ha un prezzo» (131), riprendendo in tal modo la paradossale affermazione fatta dall'ufficiale del servizio segreto Pash, secondo il quale, «se vogliamo difendere efficacemente la nostra libertà, dobbiamo essere pronti a sacrificare determinate libertà» (50).

Aveva già risposto a Pash, nel dramma, un altro ex ufficiale del servizio segreto, Lansdale, evidenziando quanto fosse paradossale e quindi una via impraticabile «rinunciare a tutte quelle libertà che desideriamo difendere» per «ottenere una sicurezza assoluta» (59). Più tardi esprimerà le stesse

³⁰ Kipphardt 1987: 22s. Un discorso dello stesso tenore viene pronunciato in una scena preparatoria dall'avvocato di Oppenheimer, Marks (153).

preoccupazioni anche il fisico Rabi, sottolineando «i pericoli di tale maniera d'agire»:

Sono molto preoccupato e credo che tutta la comunità degli scienziati sia preoccupata del fatto che un uomo stia qui davanti a un tribunale per aver sostenuto con forza delle opinioni decise. Si tratta di un fondamento della nostra convivenza. Se un uomo viene condannato per questo motivo, ci priviamo della pretesa di essere definiti anche in futuro un paese libero [...] (98).

Sarà però soprattutto l'avvocato Marks, citando lo stesso Oppenheimer, a mettere in guardia dal pericolo totalitaristico insito in una tale posizione:

E se qui, secondo la proposta del Signor Robb, introducessimo la categoria del tradimento nel pensiero, che non esiste nei nostri codici, non distruggeremmo solo la carriera scientifica di un grande americano, ma anche i fondamenti della nostra democrazia. La libertà ha il suo prezzo, in ciò concordo con il Signor Robb, e cosa significa questo prezzo lo ha scritto il Dott. Oppenheimer, allorché intervenne in un articolo di giornale a favore dei suoi amici: «Le opinioni politiche, per quanto espresse in maniera aperta e radicale, non inficiano il valore di un insegnante scientifico. La sua integrità e il suo onore non ne vengono compromessi. Abbiamo in altri paesi esempi di come l'ortodossia politica abbia costretto gli scienziati a metter fine al loro lavoro. Ciò ha portato a una distruzione della scienza. Ciò sarebbe una parte della distruzione della libertà di pensiero e della libertà politica. Per un popolo che vuole rimanere libero non è la via possibile» (104S.).

In diversi suoi scritti Oppenheimer si è effettivamente richiamato a quei valori di libertà di culto, di opinione e di stampa che sono contenuti nel primo emendamento della costituzione americana e rappresentano un'eredità del Settecento, rivendicando la necessità per uno stato democratico «di una discussione aperta e di una libera indagine», accompagnata da una «minimizzazione della coercizione» e da una «minimizzazione della segretezza»:

Questi due ideali [...] sono molto radicati nelle nostre tradizioni sia morali che politiche, e sono fissati nella semplicità ardente ed eloquente delle parole di coloro che hanno fondato questa nazione. Essi sono infatti inseparabili dal concetto di dignità dell'uomo, a cui il nostro paese, fin dai suoi inizi, fu consacrato

[...]. Questi due ideali sono strettamente connessi: l'uno indica nella persuasione la chiave di ogni azione politica, l'altro nella libera discussione e informazione lo strumento essenziale della persuasione (Oppenheimer 1961: 48s.).

Oppenheimer conosce fin troppo bene le difficoltà di conciliare la sicurezza nazionale con la trasparenza, ma il suo ottimismo riguardo alla razionalità umana lo spinge, come mostra il passo citato da Marks, a puntare sulla distinzione tra la sfera «soggettiva», nella quale l'intellettuale – e quindi anche lo scienziato – che si rivolge attraverso i diversi mezzi di comunicazione a un pubblico deve godere di assoluta libertà, e la posizione dello scienziato in quanto investito di una precisa funzione all'interno dello stato, che lo obbliga invece all'obbedienza e al rispetto della segretezza. A proposito degli armamenti nucleari Oppenheimer ritiene dunque che solo la franchezza (*candor*) dell'informazione tanto verso l'interno, vale a dire verso i cittadini dello stato, che verso l'esterno, ovvero verso gli altri stati alleati e almeno in parte anche verso i nemici, possa garantire una discussione informata e di conseguenza delle decisioni razionali sul tema dell'energia atomica.

Già il giudice Morgan, che in conclusione dell'audizione sottoscriverà un giudizio negativo sull'affidabilità di Oppenheimer, aveva sostenuto all'inizio del dramma, nella quinta scena intermedia, la necessità di una distinzione tra sfera «soggettiva» e sfera «oggettiva»:

Le opinioni soggettive di un fisico, per quanto possano essere estremiste, sono una sua faccenda privata, finché non influiscono sul suo lavoro oggettivo. Questa distinzione riguarda i principi della nostra democrazia (38).

Questa distinzione tra sfera privata e funzione pubblica risale significativamente al famoso scritto di Kant *Che cos'è l'illuminismo*, nel quale il filosofo aveva tracciato una linea di confine tra l'uso privato e l'uso pubblico della ragione, per cercare di garantire quell'utilizzo autonomo della ragione che avrebbe consentito secondo lui «l'uscita dell'uomo da uno stadio di minorità», ovvero la diffusione dell'illuminismo (Kant 1997: 48)³¹. La libertà di pensiero dell'intellettuale, che si rivolge al suo pubblico attraverso i suoi discorsi e i suoi scritti, doveva trovare tuttavia anche secondo Kant una limitazione

³¹ In realtà, l'uso che Kant fa dei termini 'pubblico' e 'privato' è esattamente opposto a quello che ne facciamo noi oggi. Come scrive Merker, infatti: «"Uso pubblico" della ragione diventa l'uso che un privato, in quanto studioso, ne fa davanti al vasto pubblico dei suoi lettori; "uso privato" diventa quello che una persona investita di istituzionali funzioni pubbliche ne fa nel più ristretto ambito della propria sfera di funzionario». Kant 1997: 50, nota 8. Per non complicare la questione, mi allontano dunque dalla lettera di Kant.

quando l'intellettuale, nella veste ad esempio di 'ufficiale' o di 'ecclesiastico', svolge una funzione in nome di un'altra autorità. In questo caso egli è come un ingranaggio all'interno di una «macchina» e deve «comportarsi in modo puramente passivo» (51), rinunciando quindi anche all'utilizzo della propria ragione. Già la metafora della «macchina» mostra tuttavia i limiti di una tale concezione, perché sancisce in un certo senso la necessaria alienazione dell'intellettuale e dello scienziato, confermando quella «schizofrenia» che secondo Oppenheimer è una caratteristica dello scienziato moderno³².

Considerata la fiducia di Oppenheimer nella razionalità umana (71; 80) e nell'importante funzione svolta dai media per la diffusione delle conoscenze e quale arma contro la segretezza, che costituisce anche per lui, come per Hannah Arendt, una caratteristica dei paesi totalitari e uno dei maggiori pericoli per la democrazia³³, sorprende che nel dramma di Kipphardt egli si opponga all'idea dei suoi avvocati di «evitare la sottomissione della scienza», rendendo pubblica attraverso i giornali l'audizione a cui è sottoposto (Kipphardt 1987: 27s.), e affermi: «Non credo alla reazione razionale di questo pubblico sovraccitato e mal informato»³⁴. Questo scetticismo può essere forse spiegato con il riconoscimento da parte di Oppenheimer di un ulteriore perversimento dei principi dell'illuminismo. Come mostra l'intervista a McCarthy in apertura del dramma (10), e come mostra l'utilizzo di altre interviste pubblicate dal «New York Times» (61), ma ancora di più alcuni articoli comparsi in passato sulla rivista «Fortune» (96) o su altri giornali (98), la stampa e in generale i mezzi di comunicazione, che per l'illuminismo rappresentavano lo strumento principale per la creazione di un'opinione pubblica, possono essere utilizzati infatti anche come strumenti di disinformazione e di manipolazione delle masse.

Attraverso la rappresentazione delle modalità con le quali viene condotta l'audizione, Kipphardt riesce quindi nel dramma *Sul caso di J. Robert Oppenheimer* a dimostrare quanto aveva già affermato ripetutamente Anders (1981: 17), vale a dire che «totalitarismo e onnipotenza atomica costituiscono una coppia» inscindibile, perché «l'onnipotenza atomica rappresenta un pendant in politica estera del terrore nella politica interna dello Stato totalitario». Non a caso, anche Anders esemplifica tale affermazione proprio con un rinvio all'era McCarthy, le cui «tendenze totalitarie in politica interna erano in gran parte la conseguenza del monopolio atomico dell'America di allora» (19).

³² Kipphardt 1987: 14. Proprio la constatazione di questa schizofrenia dello scienziato moderno rappresenta la molla che ha spinto Jungk a scrivere il suo libro sul «destino degli scienziati atomici» *Heller als tausend Sonnen*. Cfr. Jungk 1963: 253s.

³³ Oppenheimer 1961: 57. Nel suo fondamentale studio del 1951 *Le origini del totalitarismo*, Hannah Arendt (1999: 574-599) riconosce non a caso nella polizia segreta il modello principale di organizzazione dei regimi totalitari.

³⁴ Questa affermazione di Oppenheimer si trova solo in Kipphardt 2005: 34.

L'invenzione e la creazione della bomba atomica e della bomba all'idrogeno sono infatti innanzitutto il frutto di una razionalità puramente strumentale che perverte gli ideali dell'illuminismo. Questo tipo di armi, che dovrebbero servire a difendere la libertà, espongono invece l'umanità intera all'apocalisse finale e negano dunque ogni tipo di libertà. Verso l'esterno, esse non possono certo servire a 'esportare la democrazia' – come si direbbe oggi – annientando la vita di milioni di individui. Ma anche verso l'interno, verso quei cittadini che lo Stato afferma di difendere, l'esistenza stessa di questo tipo di armi impone una violazione continua, attraverso la segretezza, da una parte, e la violazione della sfera privata, dall'altra, dei diritti fondamentali della democrazia. Kipphardt stesso riconoscerà qualche anno più tardi l'inquietante «analogia con l'era McCarthy» della Germania degli anni Settanta (Kipphardt 1987: 279), nella quale il *Radikalenerlass*, il decreto che impediva a estremisti (soprattutto di sinistra) di accedere a impieghi pubblici, comunemente definito anche *Berufsverbot*, sospendeva di fatto, in nome della lotta al terrorismo, alcune libertà democratiche fondamentali:

Mi mette a disagio il fatto che oggi, nella Repubblica Federale Tedesca lo Stato tendenzialmente di sorveglianza ci debba interessare così fortemente [...]. Con la scusa della lotta al terrorismo [...] viene messa a disposizione la strumentazione per uno Stato di sorveglianza e questa strumentazione, di cui già oggi si abusa, attende solo chi la vuole sfruttare e spingerla fino al limite del possibile (*ibidem*).

Ancora ai nostri giorni tutti questi problemi messi in rilievo nel dramma di Kipphardt, dalla difficoltà di gestire il possesso delle armi nucleari al paradosso dell'idea di esportare con le armi la democrazia e fino alla costante violazione della sfera privata dei cittadini attraverso tecnologie sempre più sofisticate, sono drammaticamente attuali.

Bibliografia

- Anders G., 2003, *L'uomo è antiquato. I. Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, trad. di L. Dallapiccola, Torino, Bollati Boringhieri. (Ed. orig.: *Die Antiquiertheit des Menschen. Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution*, München, Beck, 1956)
- , 1981, *Die atomare Drohung. Radikale Überlegungen zum atomaren Zeitalter*, München, Beck. (1972)
- , 1988, *Wir Eichmannsöhne. Offener Brief an Klaus Eichmann*, München, Beck. (1964)

- Arendt H., 1999, *Origini del totalitarismo*, trad. di A. Guadagnin, Torino, Edizioni di Comunità. (Ed. orig. *The Origins of Totalitarianism*, New York, Harcourt, Brace & Co., 1951).
- Bird K. – Sherwin M.J., 2007, *Robert Oppenheimer, il padre della bomba atomica. Il trionfo e la tragedia di uno scienziato*, trad. di E. e A. Vinassa de Regny, Milano, Garzanti. (Ed. orig. *American Prometheus. The Triumph and Tragedy of J. Robert Oppenheimer*, New York, Knopf, 2005)
- Fiandra E., 2010, *Il processo alla bomba. Kipphardt e Oppenheimer a confronto*, in Bonifazio M. – Centorbi N. – Schininà A. (cur.), *Tra denuncia e utopia. Impegno, critica e polemica nella letteratura tedesca moderna*, Roma, Artemide: 155-169.
- Horkheimer M., 1969, *Eclisse della ragione*, trad. di E. Vaccari Spagnol, Torino, Einaudi. (Ed. orig.: *Eclipse of Reason*, New York, Oxford University Press, 1947)
- Horkheimer M. – Adorno Th.W., 1980, *Dialettica dell'illuminismo*, trad. di R. Solmi, Torino, Einaudi. (Ed. orig.: *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, Amsterdam, Querido, 1947)
- Hornik K. – Schäfer J. – Hanuschek S., 2010, *Heinar Kipphardt. Bibliographie der Sekundärliteratur* – <http://www.heinar-kipphardt.de/Dokumente/20100323BibSek.pdf> (ultima consultazione: 5/5/2013).
- Jaspers K., 1960, *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, trad. di L. Quattrocchi, pref. di R. Cantoni, Milano, Il Saggiatore. (Ed. orig.: *Die Atombombe und die Zukunft des Menschen. Politisches Bewußtsein in unserer Zeit*, München, Piper, 1958)
- Jungk R., 1982, *Gli apprendisti stregoni: storia degli scienziati atomici*, traduzione di P. Bernardini Marzolla, Torino, Einaudi. (1958) (Ed. orig.: *Heller als tausend Sonnen. Das Schicksal der Atomforscher*, Stuttgart, Scherz & Goverts, 1956)
- , 1963, *Die Zukunft hat schon begonnen. Heller als tausend Sonnen. Strahlen aus Asche*, Bern – Stuttgart, Scherz.
- Kant I., 1997, *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo? (1784)*, in Merker N. (cur.), *Che cos'è l'illuminismo*, Roma, Editori Riuniti: 48-55.
- Kipphardt H., 1964, *Sul caso di J. Robert Oppenheimer. Dramma liberamente desunto dai documenti*, pref. e trad. di L. Lunari, Torino, Einaudi.
- , 1986, *Bruder Eichmann. Schauspiel und Materialien*, Reinbek, Rowohlt.
- , 1987, *In der Sache J. Robert Oppenheimer. Ein Stück und seine Geschichte*, Reinbek, Rowohlt.
- , 2005, *In der Sache J. Robert Oppenheimer. Schauspiel*, mit einem Kommentar von A. Kugli, Frankfurt/M., Suhrkamp.
- Mannheim K., 1935, *Mensch und Gesellschaft im Zeitalter des Umbaus*, Leiden, Sijthoff.
- Oppenheimer J.R., 1961, *Energia atomica, problema d'oggi*, trad. di L. Bianchi, Torino, Bollati Boringhieri. (Ed. orig.: *The Open Mind*, New York, Simon and Schuster, 1955)
- Pais A., 2007, *Oppenheimer: dalla bomba atomica alla guerra fredda. La tragedia di uno scienziato*, a cura di R.P. Crease, trad. di T. Cannillo, Milano, A. Mondadori. (Ed. orig.: *J. Robert Oppenheimer. A Life*, Oxford University Press, 2006)

- Tinterri A., 2006, *Colpevole o innocente? Il dibattito teatrale sulle responsabilità della scienza nell'era atomica*, in Montesperelli F. (cur.), *Tra Frankenstein e Prometeo. Miti della scienza nell'immaginario del '900*, Napoli, Liguori: 19-32.
- U.S. Atomic Energy Commission, 1971, *In the Matter of J. Robert Oppenheimer (Washington DC, April 12, 1954 through May 6, 1954), transcript of hearing*, Cambridge, MIT Press – <http://archive.org/details/unitedstatesatomoo72o6mbp> (ultima consultazione: 5/5/2013).
- Weber M., 1922, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen.
- Weiss P., 1976, *Appunti sul teatro documentario*, in *id.*, *Critica e lotta*, trad. di M. e U. Davena, Milano, Feltrinelli: 120-128. (Ed. orig.: *Notizen zum dokumentarischen Theater*, «Theater Heute» 9/1968.3: 32-34)
- Wenzel M., 2009, *Gericht und Gedächtnis. Der deutschsprachige Holocaust-Diskurs der sechziger Jahre*, Göttingen, Wallstein.

Alessandro Costazza: *The dialectic of Enlightenment in the play In the Matter of J. Robert Oppenheimer*, by Heinar Kipphardt (329-347)

In his docudrama Kipphardt reworks the protocols of the 'security hearing' to which the nuclear physicist J. Robert Oppenheimer was submitted in 1954, at the height of the McCarthy era, with the charge, based on his former Communist sympathy, of having delayed the creation of the hydrogen bomb. While remaining faithful to the sources, the playwright focuses mainly on two issues: the moral responsibility of scientists faced with the possibility of cancellation of life on earth through nuclear weapons and the limits of the State interference into the private sphere of citizens and therefore the still very relevant relationship between freedom and security. In my essay I intend to show how Kipphardt, on the basis of the example of the Oppenheimer case, develops the problem of what he would have called later, in the footsteps of philosopher Günther Anders, the «Eichmann attitude». Even the atomic scientist, like the modern man in general, is a victim of what Anders calls the «Promethean gap», which results from the process of 'mechanization' of the modern world. The advancement of the hearing also shows how the dominance of the 'instrumental reason' involves the danger of a totalitarian drift of the rule of law, thus confirming the diagnosis formulated by Horkheimer and Adorno in *Dialectic of Enlightenment*, where they argue that the domination on nature inevitably turns into domination over man. The drama becomes in this way a confirmation of the very close relationship between totalitarianism and nuclear threat theorized by Günther Anders.

Alberto Bentoglio: *In the Matter of J. Robert Oppenheimer at the Piccolo Teatro of Milan* (349-361)

The first Italian performance of *In the Matter of J. Robert Oppenheimer* by Heinar Kipphardt is preceded by growing interest and considerable controversy. The show debuts on November 30th, 1964, at the Piccolo Teatro of Milan in via Rovello with remarkable success. The physicist Oppenheimer is played by Renato De Carmine. The direction is collective: translation and adaptation are edited by Luigi Lunari, the film screenings by Cioni Carpi, the scenic device by Luciano Damiani and Enrico Job, the music by Fiorenzo Carpi. The directors of the play are Virginio Puecher and Fulvio Toluoso, supervised by Giorgio Strehler. The show takes place in the same scene where *Life of Galileo* by Bertolt Brecht was staged in April 1963, and is a milestone in the frame 'theatre – science – power' that even today, fifty years later, is a main line in the programming and artistic direction of Piccolo Teatro. Paolo Grassi himself strongly wanted and supported the staging of *In the Matter of J. Robert Oppenheimer*, to which he dedicated time and energy, and assigned, above all, a 'strategic function': the beginning of the so-called theatrical decentralization. Over the months following its première in Milan, from 27th December 1964 to 26th February 1965, the show's increasing success was surprising: forty-three times in different cities in the North, Centre and South of Italy and in Lugano, Switzerland, as well.